

Raffaele De Berti

Marcello Marchesi e Tino Scotti: un viaggio intermediale fra teatro, cinema e Carosello

In un caldo pomeriggio della fine di giugno del 2013 ho incontrato per la prima volta le carte della collezione privata di Marcello Marchesi guidato dalla disponibilità e cortesia del figlio Massimo e di sua moglie che le conservano. Un incontro entusiasmante perché mi sono trovato di fronte, attraverso i soggetti, gli appunti per un soggetto, le sceneggiature originali o semplici parti di esse, a uno dei principali e più creativi laboratori di quel cinema popolare italiano che fra gli anni Quaranta e Cinquanta si è messo al servizio di una generazione di attori comici come Macario, Totò, Walter Chiari, Renato Rascel, Nino Taranto e Tino Scotti, solo per citare i nomi che più frequentemente ritornano nel lavoro per il cinema di Marcello Marchesi. Un lavoro di squadra quasi sempre in coppia con Vittorio Metz, ma che spesso coinvolgeva anche altri autori tra cui soprattutto Age, Scarpelli e Steno che, al pari di Marchesi, si erano formati nelle riviste di satira come «Bertoldo» e «Marc'Aurelio» e scrivevano per la radio e il teatro di varietà. I titoli per il cinema con la partecipazione di Marchesi come soggettista e/o sceneggiatore e a volte anche regista sono più di sessanta, compresi fra il 1939 con *Imputato, Alzatevi!* di Mario Mattoli con Erminio Macario – in cui Marchesi collabora alla sceneggiatura senza però essere accreditato – fino a *La più bella coppia del mondo* (1967) di Camillo Mastrocinque con Walter Chiari. Il numero maggiore di film è concentrato, non a caso, fra il 1948 e il 1957, anni che coincidono con il periodo di grande espansione del cinema popolare italiano che vede la nascita della “commedia italiana”, vive in uno stretto rapporto d’ibridazione con le altre forme di spettacolo e che, sull’onda del successo di Totò, porta al «rilancio filmico di alcuni comici formati nel teatro di rivista, nell’avanspettacolo e nel varietà come Renato Rascel, Macario, Walter Chiari, Tino Scotti e Carlo Dapporto»¹.

Tra le tante pellicole a cui Marchesi presta la propria collaborazione si possono ricordare *Fifa e arena* (Mattoli, 1948), *Totò cerca casa* (Monicelli e Steno, 1949), *I pompieri di Viggiù* (Mattoli, 1949), *Se fossi deputato* (Simonelli, 1949), *È arrivato il cavaliere* (Monicelli e Steno, 1950), *I cadetti di Guascogna* (Mattoli, 1950) *Il mago per forza* (Marchesi, Metz, 1951), *Milano Miliardaria* (Marchesi, Metz, Girolami 1951), *Io sono il Capataz* (Simonelli, 1951), *Bellezze in bicicletta* (Campogalliani, 1951), *Lo sai che i papaveri...* (Marchesi, Metz, 1952), *Noi due soli* (Marchesi, Metz, Girolami, 1952), *Era lei che lo voleva!* (Girolami, Simonelli, 1953), *Ridere! Ridere! Ridere!* (Anton, 1954), *Totò lascia o raddoppia?* (Mastrocinque, 1956), *Susanna tutta panna* (Steno, 1957).² Dopo il 1957 il lavoro di Marchesi per il cinema si dirada perché lo scenario dei media e dello spettacolo italiano sta modificandosi con il diffondersi della televisione: proprio a quell’anno risale la nascita di *Carosello* che tanto impegnerà lo scrittore milanese. Infatti, se il cinema fra gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta aveva raccolto l’eredità del teatro di varietà e dell’avanspettacolo con i suoi attori comici, così la televisione, a sua volta, progressivamente troverà la sua linfa vitale proprio nelle stesse figure attoriali come pure di soggettisti e sceneggiatori

¹ Gianni Canova, *Modelli, strategie e migrazioni: la nascita della “commedia italiana”*, in Luciano De Giusti (a cura di), *Storia del cinema italiano 1949-1953*, vol. VIII, Marsilio Edizioni di Bianco & Nero, Venezia, 2003, p.256. Sempre in relazione agli stretti rapporti che il cinema intreccia con altri media e varie forme di spettacolo e in particolare al mondo del varietà nel periodo 1949-1953 si veda Paola Valentini, *Il cinema e gli altri media*, in Luciano De Giusti (a cura di), *Storia del cinema italiano 1949-1953*, cit., pp. 103-115.

² Per un elenco più esaustivo di film ai quali a vario titolo ha partecipato Marchesi si rimanda al sito dell’Associazione culturale Marcello Marchesi (www.marcellomarchesi.it) e al catalogo della mostra curata da Luigi Sansone, *Marcello Marchesi. Il genio senza tempo del signore di mezza età*, Biblioteca Comunale Centrale “Palazzo Sormani”, Milano 7 novembre 2012-5 gennaio 2013.

di cui Marchesi sarà uno dei maggiori esponenti con programmi come *Ti conosco mascherina* (1955) o *L'amico del giaguaro* (1961).

A conferma della tesi della sua continuità di lavoro passando da un *medium* all'altro è d'obbligo ricordare *La via del successo* (1958), un programma di varietà scritto insieme all'inseparabile Metz, e che porta all'affermazione televisiva Walter Chiari proponendo gli sketch dei suoi spettacoli teatrali con personaggi comici come il sarchiapone e il bullo di Gallarate. Per altro Chiari, con l'inseparabile spalla Carlo Campanini, è tra i protagonisti di diversi film con la sceneggiatura di Marchesi e Metz come *I cadetti di Guascogna*, *Noi due soli*, *Lo sai che i papaveri...*, *Era lei che lo voleva!* dove spesso sono ripresi i numeri comici delle riviste teatrali e si punta a valorizzare le doti comiche di Chiari.

Il metodo di lavoro di Marchesi, Metz e degli altri sceneggiatori del periodo con cui la "coppia" lavora di volta in volta si vede molto bene dai soggetti originali per i film conservati presso l'archivio personale di Marchesi. Infatti i dattiloscritti partono quasi sempre dal nome dell'attore comico a cui si pensa come protagonista e a volte anche da un cast già ben definito nella sua struttura principale con l'indicazione dell'attore che dovrebbe interpretarlo quando entra in scena il personaggio per la prima volta. È il caso del soggetto *Papere e papaveri*, che per altro subirà profondissimi cambiamenti per ambientazione e personaggi nella sceneggiatura finale che porterà al film *Lo sai che i papaveri...*, con Walter Chiari accanto ad Anna Maria Ferrero:

Walter è un giovane pieno di vita, bugiardo, vanaglorioso e simpatico. Sono le sue "balle" e le sue dongiovannesche invenzioni che lo ingolfano in una serie di guai di ogni genere da ognuno dei quali egli si può salvare a prezzo di nuove bugie, premessa di altre e più complicate traversie. Di questo attraentissimo tiraschiaffi è innamorata Maria, una ragazzetta piccola di statura, piena di volontà e molto più bella di quanto non appaia a prima vista, la quale è soprannominata "Paperino"³.

Il soggetto, inoltre, prevede già una serie di intermezzi di Chiari da definire, come in questo passaggio: «Anche qui Walter non rinuncia a spiarle grosse e tutti imparano a conoscerlo. Egli parla delle sue avventure, dei suoi viaggi»⁴. Si tratta di una dimostrazione, fra le tante possibili, di come la struttura narrativa del cinema comico italiano dei primi anni Cinquanta sia volutamente debole e pensata «più per favorire l'esibizione dei caratteri che per consentire lo sviluppo dell'intreccio»⁵, lasciando così spazio alla *performance* del comico di turno che potrà esibirsi negli *sketch* del suo repertorio, frequentemente ripresi dall'esperienza teatrale precedente e coeva.

Una scelta molto consapevole da parte degli sceneggiatori che con grande mestiere e umiltà artigianale mettevano la loro capacità creativa e di scrittura al servizio del talento di un attore con cui lavoravano insieme per valorizzarne le sue doti. Lo stesso Marchesi ha raccontato come lui e Metz, all'inizio anche con Age e Scarpelli, lavoravano per le sceneggiature dei film di Totò: «Io e Metz ci chiudevamo in una stanza dell'albergo Moderno e pensavamo, sotto la spinta di produttori che ci assillavano, a un tema di grande attualità in cui Totò potesse essere immesso... Si parlava un po' con lui e dal soggetto si passava al trattamento, quindi a una sceneggiatura che lui infiorettava con battute»⁶.

³ *Papere e Papaveri. Soggetto cinematografico per Walter Chiari e Anna Maria Ferrero* di Metz- Marchesi, Age-Scarpelli, dattiloscritto senza data, p.1, Archivio Privato Marcello Marchesi.

⁴ Ivi, p. 5

⁵ Paolo Noto, *Dal bozzetto ai generi. Il cinema italiano dei primi anni Cinquanta*, Kaplan, Torino, 2011, p.116.

⁶ La citazione di Marchesi si trova ora in Giuliana Muscio, *Fucine di sceneggiatori*, in Luciano De Giusti (a cura di), *Storia del cinema italiano 1949-1953*, cit., p.342.

Si tratta di un metodo già ben sperimentato nella scrittura degli sketch per il varietà e la rivista come ricorda sempre Marchesi:

La rivista aveva le sue regole fisse, una struttura ferrea. Potevi avere mille idee nuove, ma la struttura doveva restare quella [...] Un pezzo importantissimo, dettato dalle necessità, era il prefinale: il comico doveva permettere a tutta la compagnia di preparare la grande parata e allora doveva parlare. Lì sono nati i monologhi incontinentibili di Walter Chiari, le filastrocche di Rascel, le barzellette di Dapporto, eccetera. Eppure nei primissimi anni erano più importanti balletti e canzoni. Poi, soprattutto nel dopoguerra, con tanti nuovi comici, si è rovesciato il concetto. E allora noi autori non siamo più stati i semplici “ricuci tori” fra l’intervento del coreografo e del costumista.⁷

Se per il cinema e la rivista Marchesi lavora sempre in squadra, o almeno in coppia con Metz, è, invece, molto spesso autore unico per le tante sceneggiature (migliaia?) scritte per Carosello fin dal 1957 dove si evidenzia la sua grande capacità di creare sketch, battute fulminanti, slogan pubblicitari e *jingle* che si fissano nella memoria collettiva televisiva degli italiani come: *Non è vero che tutto fa brodo!!!* (dado Lombardi), *contro il logorio della vita moderna* (amaro Cynar), *basta la parola!* (confetto Falqui).

Proprio prendendo spunto dalla famosa pubblicità del confetto Falqui, interpretata da Tino Scotti (1905-1984), si può evidenziare il metodo di lavoro di Marcello Marchesi, in grado di muoversi abilmente fra diversi mezzi espressivi, ripercorrendo a ritroso i testi che ha scritto per l’attore milanese come protagonista di pubblicità, film e spettacoli teatrali. Scotti è noto per aver creato i personaggi milanesi del “Cavaliere”, pronto a risolvere ogni situazione al motto “Ghe pensi mi!” e del “Bauscia”, ossia una sorta di fanfarone spaccone. Le pubblicità del confetto Falqui scandiscono con i loro cicli praticamente tutta la storia di Carosello e dal 1958 fino al 1976 hanno sempre come unico sceneggiatore Marcello Marchesi e regista Attilio Vassallo.⁸ Marchesi, probabilmente divertendosi molto, costruisce gli episodi a partire dalla necessità o di spiegare una parola o dall’equivoco di un significato (ad esempio una trifora crede che sia una varietà di funghi, la confusione tra le parole torrido e orrido) innescando così una serie di irresistibili gag comiche con Scotti nei panni del professore o in quelli del Cavaliere. Il gioco sulle parole e i relativi equivoci si concludono sempre con l’asserzione che però per “Falqui basta la parola!” e non è necessario dire che si tratta di un lassativo tanto è famoso “il confetto dal dolce sapore di prugna”, così con una mossa di grande abilità pubblicitaria si trasforma un probabile divieto censorio sulla parola lassativo in uno dei più fortunati slogan di lancio di un prodotto. Nei due minuti e mezzo di ogni episodio di questa serie di Caroselli c’è tutta la creatività e lo stile inconfondibile del Marcello Marchesi fine umorista della raccolta *Il dottor Divago*, in perfetta simbiosi con l’abilità oratoria e gestuale di Scotti. Un’ironia di fondo verso la vita e l’Italia del boom economico che caratterizza tutta la scrittura di Marchesi e che non manca di colpire anche lo stesso Carosello con il testo *Ah Che Bel Carosello* scritto per *Il sadico del villaggio* (1964):

“Carosello” è bello
pensa alla nostra salute
allarga le nostre vedute
e le nostre borse.
ci indica le cose più conosciute
e come diventare mantenate

⁷ Marcello Marchesi in Stefano De Matteis, Martina Lombardi, Marilea Somarè (a cura di), *Follie del varietà. Vicende memorie e personaggi 1890-1970*, Feltrinelli, Milano, 1980, p. 389.

⁸ Per approfondimenti sul ciclo di caroselli si rimanda a Marco Giusti, *Il grande libro di Carosello: e adesso tutti a nanna*, Sperling & Kupfer, 1995, pp. 233-235.

col sapone Meodora
con la lacca fatiscente
che fa voltar la gente
e col dentifricio a strisce rosse
tipo "Lavori in corso"
che ci fa applaudire
e ci dà quel non so che
anche se abbiamo le caviglie grosse
così.⁹

Per Tino Scotti, come si è detto, Marcello Marchesi aveva già scritto insieme a Metz sceneggiature per film nei primi anni Cinquanta e testi per il teatro che dimostrano come i caroselli per il confetto Falqui non siano che l'ultimo esito brillante di un lavoro comune iniziato nel 1949 con la stesura del copione di *Ghe pensi mi!*¹⁰. Lo spettacolo è messo in scena al teatro Olimpia di Milano nel gennaio 1950 dalla compagnia di Tino Scotti e interpretato da Pia Rame, Anna Carena, Sandra Mondaini e vede anche il debutto in una piccola parte di Franca Rame. La prima pagina del copione presenta il testo come due atti brillantissimi di Marcello Marchesi, Vittorio Metz, Carlo Mezzadri, Lorenzo Lorenzi, Gianni Cataneo. Il fatto che il primo nome dell'elenco sia quello di Marchesi, indipendentemente dall'ordine alfabetico, testimonia il ruolo centrale dello scrittore milanese nella stesura del copione costruito attorno a Scotti, indicato semplicemente come Tino e che alla prima entrata in scena si presenta come Ghe Pensi Mi! per farsi annunciare da una cameriera:

«Assunta: Chi devo annunciare?

Tino: Ghe pensi mi!

Assunta: No, no, ci penso io. Lei chi è?

Tino: Oh ancella ignara e pervicace! Ghe pensi mi, sono io. GHE, nome, PENSI, cognome, MI, soprannome. GHE PENSI MI!»¹¹

Il testo, a partire dallo smarrimento di una borsetta contenente lettere compromettenti dell'avvenente moglie (Italia) di un avvocato (Foroni), è l'occasione per vedere Tino impegnato a cercare di recuperarle, coinvolgendo una comunità di "barboni" milanesi che, trovata la borsetta, aveva tentato un ricatto per guadagnare un po' di "dané". Tino, a bordo di una lambretta, arriva al villaggio dei barboni per convincerli a farsi restituire le lettere, ma questi denunciano la loro drammatica situazione abitativa e la necessità di guadagnare anche loro qualcosa:

Tino: Quello, che fate non è bello!

Tosca: E dove abitiamo noi è bello!? Lui ha visto dove abitiamo?! Queste sono le nostre case! La città non ci vuole, ci rifiuta, ci caccia fuori... E noi restiamo fuori da tutto... Pigliamo i calci in faccia e dobbiamo leccare i piedi, vero?

Tino: Ma i barboni sono persone oneste e dabbene...

Tosca: Quelli d'una volta. Noi siamo barboni del dopoguerra, ne abbiamo viste troppe, siamo avvelenati... Se ci capita di dare anche noi un morso al pane bianco lo diamo...¹²

Il tema della casa e della comunità dei barboni fa inevitabilmente pensare a *Miracolo a Milano* di Vittorio De Sica con la sceneggiatura di Cesare Zavattini che uscirà l'anno successivo, confermando come ci siano nei primi anni Cinquanta soggetti e ambientazioni che passano dal teatro al cinema e circolino fra diversi autori e film. Tino s'impegna a risolvere il problema della casa dei barboni al consueto grido del «ghe pensi mi!» e riesce a farli entrare in possesso di una villa poco distante dal loro villaggio convincendo il proprietario ad abbandonarla a causa

⁹ Marcello Marchesi, *Ah Che bel Carosello*, (1964) ora in *Il Dottor Divago*, Bompiani, Milano, 2013, p. 52.

¹⁰ Ringrazio Mariarosca Bastianelli, preziosa e competente fonte d'informazione sull'attività di Marchesi che, con grande generosità mi ha messo a disposizione il copione di *Ghe pensi mi!*, che da timbro apposto sulla copertina risulta depositato presso la S.I.A.E. in data 14 gennaio 1950 con il numero di protocollo 256541.

¹¹ *Ghe pensi mi!* di Marcello Marchesi Vittorio Metz, Carlo Mezzadri, Lorenzo Lorenzi, Gianni Cataneo, dattiloscritto con data deposito S.I.A.E., 14 gennaio 1950, p.6.

¹² Ivi, p. 16..

dell'invasione delle forze del blocco orientale in Europa e di un bombardamento su Milano simulato dagli stessi barboni con un falso collegamento radiofonico. Entrato in possesso delle lettere compromettenti, nel secondo atto Tino ritorna a casa dell'avvocato Foroni per restituirle alla moglie: lì viene anche scambiato per il professore di due ragazze e per un avvocato. Nel copione la scena di Scotti che interpreta l'avvocato è semplicemente indicata con «BLOCCO AVVOCATO» dato che si tratta di un copione depositato in S.I.A.E. si può forse ipotizzare che per questa parte venisse lasciato campo libero alle capacità interpretative di Tino Scotti, che probabilmente riprendeva *skecth* già presenti nel suo repertorio come quello dove, sempre nello stesso secondo atto, scoperto dal vero avvocato Foroni nascosto in un armadio, si finge il nuovo cameriere intento a fare le pulizie. Una scena che con un continuo scambio di giacche fra Tino e l'avvocato rischia di far cadere le lettere compromettenti proprio in mano all'avvocato. Tutto, alla fine, si risolverà per il meglio e le lettere finiranno bruciate. Questa stessa scena è sostanzialmente riproposta, pur in un contesto totalmente nuovo, nel film *Milano miliardaria* (1951) diretto da Marchesi e Metz, con la sceneggiatura degli stessi registi insieme a Age, Scarpelli e Amendola. Il film ha al centro la rivalità calcistica tra il Cavaliere Tino Pizzigoni tifoso dell'Inter e il *coiffeur pour dames* Peppino Avallone, interpretato da Dante Maggio, tifoso del Napoli, e prevede la partecipazione degli stessi giocatori delle due squadre. Una rivalità che dal calcio coinvolge, con toni di bonaria allegria, il mondo della musica, rappresentata per Milano da Giovanni D'Anzi che ha spesso lavorato con Marcello Marchesi. Nel soggetto del film, conservato presso l'Archivio privato di Marcello Marchesi con il titolo *Pazzo per lo sport*, non c'è traccia della scena fra il Cavaliere e l'avvocato Foroni a testimonianza di come nell'immaginario tavolo di lavoro di Marchesi e Metz si trovassero contemporaneamente più copioni di teatro e di cinema e ci fossero continui passaggi e sincretismi intermediali e intertestuali dettati dall'estro e dalle capacità dell'attore protagonista. La stessa commedia *Ghe pensi mi!*, pur con notevoli cambiamenti, è il soggetto (dichiarato esplicitamente nei titoli di testa) da cui prende spunto il film *È arrivato il cavaliere* (1950) diretto da Steno e Monicelli. Protagonisti in quest'ultima pellicola sono, appunto, i barboni di cui Scotti, nella parte del Cavaliere, è il capo riconosciuto. Il personaggio di Scotti, nel suo elegante vestito con tanto di bastone, appare come un Chaplin milanese con una vena di comicità surreale quando, ad esempio, finisce all'interno degli ingranaggi di una macchina che produce panettoni ricordando, evidentemente, il Chaplin di *Tempi moderni* (1936) o nel finale quando utilizza un razzo sperimentale per un viaggio da Roma a Milano da compiere in pochi minuti per salvare le case dei barboni dagli scavi per la metropolitana. Inoltre, nel film non mancano allusioni ironiche e polemiche alla politica romana come l'interminabile anticamera nei ministeri prima di poter essere ricevuti.

Il biennio 1950-1951 vede Marcello Marchesi e Tino Scotti impegnati in un intenso lavoro comune fra teatro e cinema. Dopo *Ghe pensi mi!* si segnalano sempre nel 1950 per il teatro *Il mago di Milano*, *Il Bauscia in tribunale* e *Il campanello dello speciale* e per il cinema dopo *È arrivato il cavaliere* e *Milano miliardaria*, *Il mago per forza* (1951) con sceneggiatura e regia di Marchesi e Metz e la collaborazione per la direzione tecnica di Marino Girolami. *Il mago per forza* vede sempre Scotti nella parte del Cavaliere che si finge il Mago di Trapani, una sorta di ciarlatano guaritore, e con, nella parte dell'assistente, Isa Barzizza. Il riferimento immediato per il soggetto della pellicola è allo spettacolo *Il mago di Milano*, ma non mancano anche in questo caso i molti riferimenti al repertorio comico di Tino Scotti sul quale il film è costruito, come si può dedurre dal soggetto di 37 pagine dattiloscritte conservato presso l'Archivio privato di Marcello Marchesi con il titolo provvisorio di *A me gli occhi!*. Infatti la prima pagina presenta oltre al titolo la scritta: «Soggetto per Tino Scotti di Marchesi e Metz» e la seconda pagina prima dell'indicazione dei personaggi indica che «Questo soggetto che permette a Tino Scotti di prodursi nei suoi pezzi di maggior successo in una trama che per la sua attualità supera ogni obiezione di eccessiva fantasiosità ci sembra il più adatto a questo nuovo comico.»¹³ Si conferma il metodo di scrittura di

¹³ *A me gli occhi* (titolo provvisorio) soggetto per Tino Scotti di Marchesi e Metz, dattiloscritto senza data, senza pagina, Archivio Privato Marcello Marchesi.

Marchesi e Metz che partono dall'attore per costruire la sceneggiatura cinematografica, puntando a valorizzare al massimo le doti che il comico aveva già dimostrato sul palcoscenico, recuperando per il cinema scene che avevano già scritto per il teatro come indicato nel soggetto *A me gli occhi!*: «A scopo indicativo dei tipi di scenetta che si possono introdurre gli autori elencano due tra le più clamorose scenette già sperimentate in teatro con il cavaliere»¹⁴. Si tratta di scene dove il Cavaliere indossati i panni del mago si esibisce nei suoi funambolici giochi di parole che caratterizzeranno anche i famosi sketch per *Carosello* del confetto Falqui. In tutto il soggetto del film sono presenti numerosi momenti in cui l'azione narrativa si sospende per lasciare spazio al monologo del Cavaliere (mago), ad esempio il monologo dal microfono della trasmissione radiofonica *Rosso e Nero*:

Signori e signore...No... non farò discorsi lunghi e BARBITURICI. La scienza si è espressa in modo RABARBARO contro la magia, le sue parole schizzano FIALE. Ebbene, facciamola FITINA una buona volta. Le colpe della magia sono SUPPOSTE. E qualora non FOSFORO immaginarie in che cosa consistono? Ci vuole una buona dose di OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO per affermare che la magia si è macchiata di crimini. Ogni presunta nostra vittima è viva e VEGETALLUMINA: nessun testimone d'accusa è mai stato CITRATO contro di noi. Ma veniamo al SODIO. SIRINGA pure di me, POTASSIO che io mi sbaglia, ma la verità viene sempre a GARZA e un giorno la magia sostituirà la medicina. Infatti a che cosa ASPIRINA un povero ammalato che soffre da MANNA E SENNA e magari non MAGNESIA da sei giorni e sembra un naufrago che si aggira in cerca di un INSULINA in un giorno di SCIROPPO? Alla salute, alla pace dello SPIRITO. Noi gliela diamo questa pace! Sarà VERONAL o non sarà VERONAL? Cosa importa! È inutile che la scienza ufficiale di ALAMBICCHI il cervello! Io chiedo in modo LASSATIVO l'assoluzione della magia per insufficienza di PROVETTE!¹⁵

Una prova linguistica chiaramente nella penna di Marchesi, se si guarda a tutta la sua produzione, da quella letteraria a quella teatrale, da quella cinematografica a quella televisiva o per *Carosello*, in un gioco continuo tra i diversi mezzi espressivi. Marchesi scrive senza mai risparmiarsi o fare classifiche di serie A e B: in questo modo egli diventa uno degli autori protagonisti dei cambiamenti in atto nello spettacolo e nella cultura di massa in Italia, mantenendo sempre accanto a una comicità di grande popolarità al servizio di attori come Scotti, Chiari o Totò, una sottile ironia e una vena di umorismo surreale che guardano con disincanto all'Italia del boom economico come abbiamo visto nella filastrocca *Ah Che Bel Carosello*.

¹⁴ Ivi, p. 21

¹⁵ Ivi, p. 20.